

*Atti del II Convegno Internazionale
di Archeologia Medievale nelle Marche
(Macerata, 28-30 maggio 2024)*

a cura di Umberto Moscatelli, Tatjana Tkalčec

ESTRATTO

L'organizzazione del convegno e la pubblicazione di questo volume sono state possibili grazie al generoso contributo della Sezione Beni Culturali del Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo e a quello del Rettorato dell'Università di Macerata.



© 2025 Ante Quem

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. / fax 051 4211109
www.antequem.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2025
da Editografica s.r.l., Rastignano, Pianoro (Bo)

ISBN 978-88-7849-206-6

INDICE

Il convegno	5
Recapiti email degli Autori e dei Membri del Comitato Scientifico	6
Saluti istituzionali <i>John Mc Court, Simone Betti, Pierluigi Feliciati, Daniele Sacco, Tatjana Tkalčec, Katuscia Cassetta, Stefano Finocchi, Paul Arthur, Furio Cappelli</i>	7
INTERVENTI INTRODUTTIVI	
Del bicchiere mezzo vuoto. Introduzione al convegno, <i>Umberto Moscatelli</i>	17
Dalla polpa all'osso, dal concentrato al diffuso: brevi note sulla valorizzazione del patrimonio culturale in Italia, <i>Mara Cerquetti</i>	29
Atti del I Convegno di Archeologia nelle Marche. Non solo una presentazione, <i>Simonetta Minguzzi</i>	39
ITALIA	
<i>Ostra tardoantica: la documentazione archeologica e antropologica</i> <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari, Sara Conti, Giorgio Gruppioni, Elisabetta Cilli</i>	43
Dall'archeologia dei campi arati alle Cotte di Matteluccio. Riflessioni sulle ricerche di archeologia post-classica nelle Marche, <i>Umberto Moscatelli</i>	55
Fermo tardoantica e bizantina: nuovi dati e considerazioni <i>Andrea R. Staffa</i>	71
Il castello di origine dei conti di Carpegna, nel Montefeltro. La prima campagna di scavo. Archeologia del potere tra Marche e Romagna <i>Daniele Sacco, Giulia Bartolucci</i>	101
Pratiche di <i>Remote Sensing</i> nelle ricerche sull'incastellamento lungo le Valli del Chienti e del Fiastrone. Primi dati su alcune aree campione <i>Umberto Moscatelli, Nicodemo Abate, Alessia Frisetti</i>	123
Tracce di percorsi mercantili e devozionali nelle Marche settentrionali in età tardomedievale e postmedievale, <i>Michele Asolati</i>	131
Un tesoretto monetale di epoca medievale da Ascoli Piceno <i>Roberto Tomassoni</i>	149
La chiesa cistercense di Chiaravalle della Castagnola (AN). Archeologia degli elevati e analisi delle tecniche murarie, <i>Cristiano Cerioni</i>	155
<i>Iuxta flumen Clentis</i> . Testimonianze materiali e immateriali del Cristianesimo nella Valle del Chienti tra alto e pieno Medioevo, <i>Alessia Frisetti</i>	167

Tra il Tardoantico e l'alto Medioevo: le sepolture di Campiglione (FM). Il contributo archeologico, antropologico e paleopatologico, <i>Samantha Fusari</i>	187
Un contesto urbano da Fabriano (AN): lo scavo dei Giardini del Poio <i>Viviana Antongirolami, Laura Petrucci, Sonia Virgili</i>	197
Primi dati sullo scavo di una chiesa nella campagna ascolana in località Villaggio del Fanciullo (AP) <i>Luca Speranza, Enrico Cirelli, Pamela Carpani, Eleonora Ferranti, Linda Damiani</i>	213
Lo scavo dell'area di stoccaggio del casale arcivescovile ravennate presso Monte Giove di Fano, primi dati, <i>Daniele Sacco, Erika Valli</i>	229
Riconsiderando la topografia di Urbino. I contesti di Palazzo Brandani e del teatro romano <i>Anna Lia Ermeti</i>	243
Monsanpolo del Tronto (AP): la chiesa rurale dei Santi Benedetto e Mauro <i>Michele Massoni, Pamela Carpani, Eleonora Ferranti</i>	265
Un insediamento produttivo di età altomedievale nella medio-bassa Valle del Tenna: il caso di "Cava Mandolesi" in località San Giovanni di Monte Urano (FM) <i>Federica Grilli, Michele Mariani, Tania Quero, Elena Ciccarelli</i>	277
Recupero di materiale dagli edifici di epoca romana del foro di <i>Cupra Maritima</i> . Nuovi dati dagli scavi in corso, <i>Ilaria Di Tano, Marco Giglio, Chiara Mattei</i>	291
Dalla villa marittima al castello medievale: gli scavi archeologici al Paese Alto di San Benedetto del Tronto (AP), <i>Michele Massoni, Serena De Cesare</i>	301
CROAZIA	
Fortified Settlements of the Early Middle Ages on the Istrian Peninsula and Their Developmental Specificities, <i>Josip Višnjić</i>	309
Croatian Medieval Castles in Historical Sources: the Selected Examples, <i>Silvija Pisk</i>	323
Castles and Knights: Archaeological Evidence of Fortified Buildings of Military Orders in Croatia <i>Juraj Belaj</i>	337
Conclusioni, <i>Simonetta Minguzzi</i>	349

PRIMI DATI SULLO SCAVO DI UNA CHIESA NELLA CAMPAGNA ASCOLANA IN LOCALITÀ VILLAGGIO DEL FANCIULLO (AP)¹

Luca Speranza*, Enrico Cirelli**, Pamela Carpani***, Eleonora Ferranti°, Linda Damiani°°

LO SCAVO ARCHEOLOGICO

Durante i lavori di rifacimento della rete fognaria per conto di Ciip s.p.a. in località Villaggio del Fanciullo, alla periferia orientale di Ascoli Piceno e più precisamente al km 211 della S.S. 4 Salaria (Fig. 1), a seguito di un ritrovamento fortuito avvenuto durante le attività di sorveglianza archeologica, è stato indagato in maniera stratigrafica un possente edificio religioso nel corso di due differenti campagne di scavo, condotte dallo scrivente tra il 2018 e il 2019. La struttura (Fig. 2), orientata secondo la direttrice N-S, è caratterizzata da una navata unica di grandi dimensioni dotata sul lato settentrionale da un'abside semicircolare². L'edificio è risultato essere conservato solamente a livello di fondazioni che sono state costruite mediante un taglio nel terreno limoso naturale riempito quindi in maniera ordinata con ciottoli fluviali di piccole e medie dimensioni (questi ultimi visibili soprattutto in corrispondenza degli angoli della struttura), frammenti di tegole insieme a pietrisco, terreno e pochissima malta³. Sono invece del tutto assenti i piani pavimentali originari probabilmente asportati già in epoca antica. Va segnalato come la fondazione dell'abside fosse stata intaccata dalla vecchia trincea per la messa in opera della condotta dell'acquedotto rinvenuta nel corso delle operazioni di indagine. La rimozione dei livelli di abbandono o spoliazione dell'edificio non alterati dai lavori agricoli e circoscritti in maniera quasi esclusiva alla zona dell'abside, nel settore più pianeggiante a ridosso della Salaria, ha permesso di recuperare pochi elementi diagnostici tra cui un frammento di vetro di un vaso liturgico con decorazione incisa (forse un pesce), una lucerna tardo-romana in frammenti e parte di un mattone con *chrismon* inciso prima della cottura⁴.

Le operazioni di indagine del sito hanno permesso di riportare alla luce un'area cimiteriale che occupava tutta l'abside, oltre ad alcune tombe sistemate sia all'interno sia all'esterno della chiesa: il rinvenimento del sepolcreto ha potuto fornire precise indicazioni cronologiche grazie alla presenza degli oggetti ceramici posti a corredo dei defunti⁵. Le tombe rinvenute sono di tipologia differente (Fig. 2): due strutture funerarie sono cosiddette "alla cappuccina" (T5 e T6), tre sepolcri presentano la copertura realizzata con tegoloni disposti orizzontalmente sopra la fossa (T7, T8, T11), tre tombe sono invece coperte con tegole in piano ma provviste

* Archeologo socio di Archeologic s.a.s.

** Professore associato in Archeologia tardoantica cristiana e medievale, Università di Bologna.

*** Archeologa libera professionista.

° Antropologa libera professionista.

°° Archeologa ricercatrice indipendente.

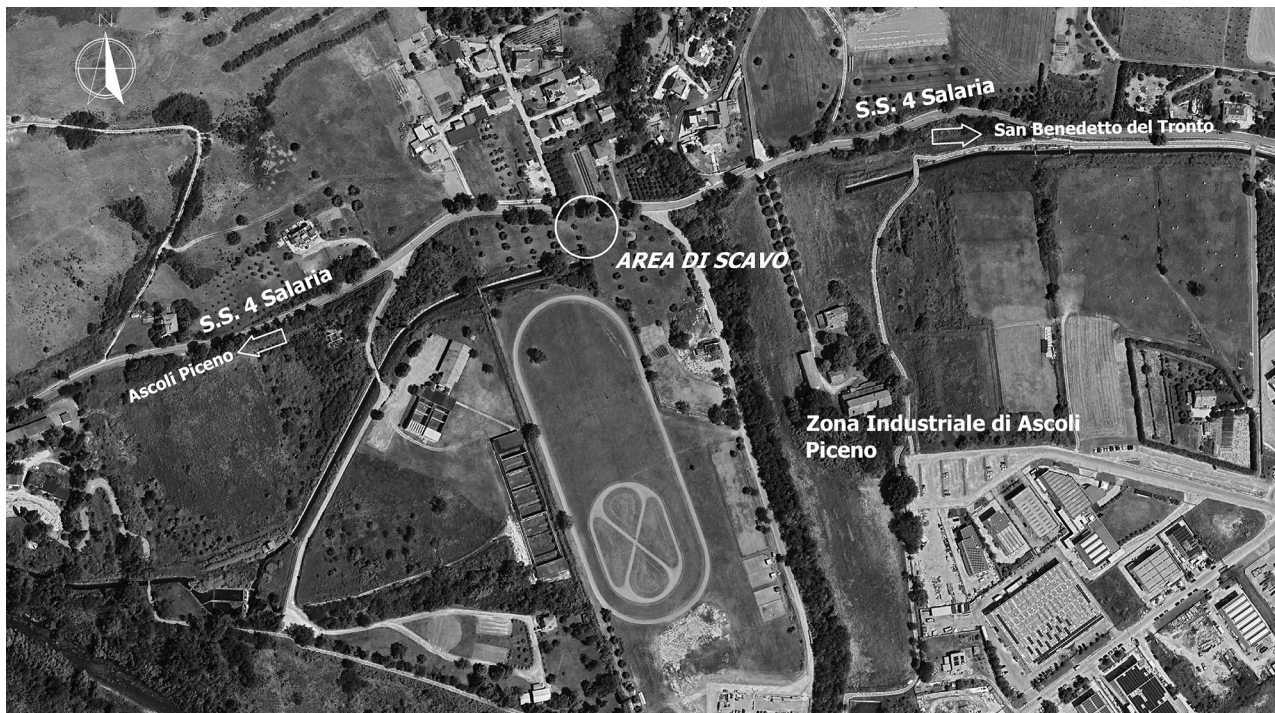
¹ Lo scavo archeologico è stato diretto dalla dott.ssa Paola Mazzieri, al tempo funzionaria della Soprintendenza ABAP AP-FM-MC, che gli scriventi ringraziano per il lavoro svolto.

² Considerando la profondità dell'abside, la lunghezza complessiva della parte conservata dell'edificio è di 17 m secondo l'asse principale N-S; la larghezza, prendendo in considerazione i margini esterni, tocca la misura di 9,90 m. Manca il fronte meridionale che, a causa della pendenza dell'appezzamento che digrada da nord a sud, è stato distrutto dalle attività agricole o nel corso della costruzione del Canale di Bonifica delle Marche (ex Consorzio di Bonifica del Tronto), realizzato negli anni '50 con i fondi della Cassa del Mezzogiorno.

³ L'ampiezza dei setti murari oscilla tra 0,50 e 0,56 m.

⁴ Tutti i mattoni ritrovati durante lo scavo presentano delle solcature digitali su una delle facce che appare provvista anche di quattro bugne aggettanti agli angoli; le dimensioni dei laterizi oscillano tra 33-34 cm nel senso della lunghezza, 24-25 cm per ciò che concerne la larghezza e spessore variabile tra 4-6 cm. Le caratteristiche affini degli elementi utilizzati (soprattutto nelle spallette delle casse sepolcrali ma anche in frammenti come *caementa* all'interno delle fondazioni murarie) inducono a pensare che sia un'unica fase costruttiva.

⁵ Si veda a tal proposito il paragrafo sui materiali più avanti. Va peraltro sottolineato come la necropoli non sia stata scavata in maniera completa visto che pur essendo state individuate e non indagate due sepolture lungo il margine orientale dello scavo.



1. Inquadramento territoriale

di cassa costruita in corsi di laterizi e malta bianca con mattoni sul piano di deposizione (T1, T3, T4, Fig. 3), due sepolture sono invece a fossa terragna semplice (T9 e T10)⁶. Tra le tipologie sepolcrali riscontrate un'attenzione particolare merita la tomba privilegiata T2 realizzata in maniera diversa dalle altre per l'impiego di materiale lapideo di spoglio (Fig. 4) e ricoperta da uno strato di mattoni in piano⁷. Tutti i grandi blocchi di travertino evidenziano un profilo arrotondato ben rifinito a gradina con i segni, sul lato corto, degli incassi delle grappe metalliche per la messa in opera e provengono con tutta probabilità dalla demolizione del tamburo di un monumento funerario più antico⁸. Il fondo della cassa, che ospitava due corpi, uno dei quali in riduzione, era invece costruito in materiale diverso ossia mediante l'impiego di tegoloni rovesciati con le alette rivolte verso il basso per garantire un piano deposizionale uniforme (Fig. 5). Il ritrovamento di un edificio di tali dimensioni supporterebbe l'ipotesi della presenza, anche in epoca altomedievale, della Salaria romana o di un asse stradale importante, sulla sponda sinistra del Tronto sebbene non siano noti al momento ritrovamenti di infrastrutture viarie come ponti, tratti basolati o inghiaiai né siti e insediamenti nel comparto in esame se si esclude la vasta necropoli rinvenuta nel 2005 a Villa S. Pio X nel territorio comunale di Spineto⁹.

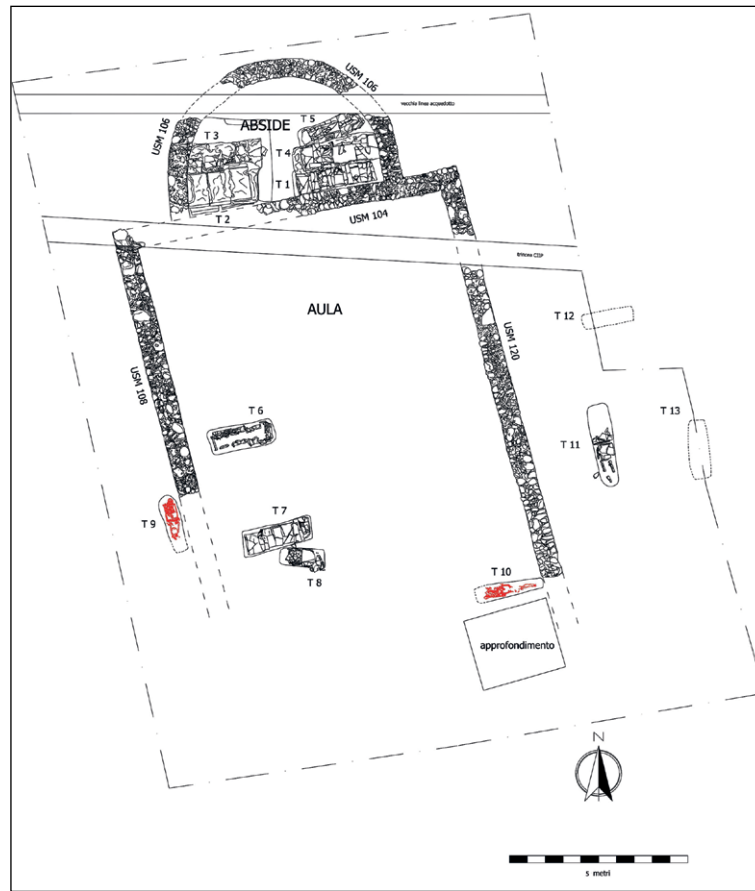
L.S.

⁶ Queste ultime e in particolare la T10, vista la superficialità di affioramento dei resti umani, potrebbero essere state dotate in origine di una copertura distrutta in seguito alle lavorazioni agricole effettuate nell'area nel corso degli ultimi decenni.

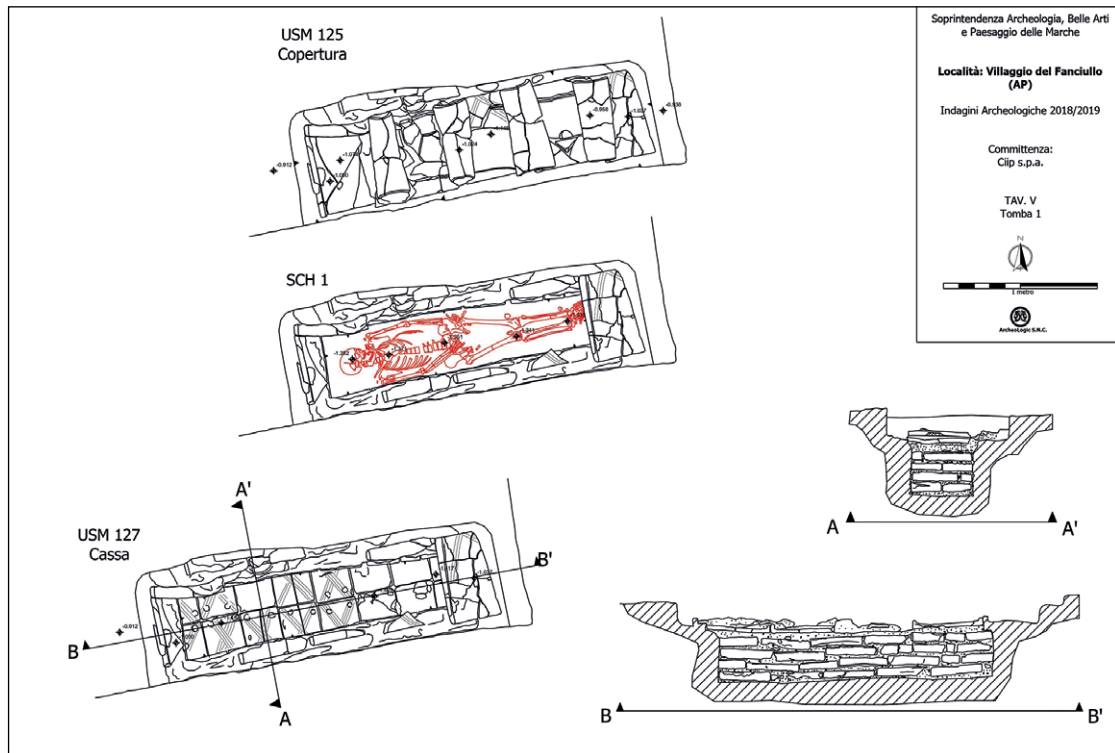
⁷ Il livello di mattoni di tipologia analoga a quella descritta più sopra (v. anche nota 3) non conservato in maniera completa poiché disconnesso dalla benna nel corso dei lavori (sono stati rilevati 16 elementi *in situ*) appare disposto esattamente in corrispondenza della cassa in grandi blocchi di travertino sottostante a marcare la presenza del sepolcro, potrebbe costituire l'unico lacerto di pavimentazione superstite.

⁸ I blocchi calcarei non presentano decorazioni o modanature e hanno tutte dimensioni che oscillano tra 0,84-0,98 m per la lunghezza, con spessore di 0,22-0,28 m e un'altezza fissa di 0,58 m, misura che avvalorava la teoria della provenienza da un basamento circolare di diametro presunto di 6 m ca.).

⁹ Per i ritrovamenti avvenuti in prossimità della località Villaggio del Fanciullo si veda CONTA, LAFFI 1982, pp. 211-213. Per la questione riguardante il tracciato della Salaria romana nella bassa Valle del Tronto si rimanda alla consultazione dello stesso volume CONTA, LAFFI 1982, pp. 403-413. Per la ricostruzione del paesaggio agrario nella bassa Valle del Tronto i contributi GIORGI 2014, pp. 278-284 e MOSCATELLI 1995, pp. 175-179. Per la necropoli romana di Villa San Pio X, sebbene non vicinissima al Villaggio del Fanciullo, si veda LUCENTINI *et alii* 2009, pp. 185-188.



2. Pianta dell'edificio



3. Tavola delle fasi di scavo della tomba 1



4. Tomba 2 (foto L. Speranza)



5. L'abside visto dall'alto (foto L. Speranza)

INDAGINI SCIENTIFICHE ANTROPOLOGICHE IN SITU

Durante gli scavi archeologici sono tornate alla luce 13 tombe, 11 delle quali indagate e con all'interno resti umani tranne una che non ne ha restituiti (per la loro disposizione in pianta, si rimanda alla Fig. 2).

Tutte le inumazioni studiate sono singole, tranne per la T2 al cui interno è presente una riduzione (Sch 2A) posta lungo il lato destro dell'altro inumato, ritrovato quasi interamente in connessione anatomica in tutte le sue parti e posto in decubito dorsale (Sch 2B), chiaro segnale dunque di un rimaneggiamento antropico intenzionale.

In tutte le deposizioni si riscontrano i caratteri della sepoltura di tipo primario¹⁰ e, fatta chiaramente eccezione per Sch 2A, i corpi sono stati trovati tutti in decubito dorsale, tranne Sch 6 che è stato deposto in decubito laterale destro; si sono inoltre riscontrati tre elementi che accomunano la maggior parte delle sepolture, e cioè la distensione delle braccia con le mani lungo i fianchi o sul pube, le ginocchia unite, e le caviglie unite (tranne per T5 e per T9).

Un'altra particolarità emersa è che gli individui appartenenti alle sepolture all'interno dell'abside hanno tutti il cranio ruotato verso sinistra, tranne l'individuo appartenente alla T2 (Sch 2B), il cui capo risulta spostato dalla posizione originaria e ruotato all'indietro, in direzione dell'osso occipitale, poggiato sul lato destro. La presenza di questi elementi attesta la particolare cura nel deporre i defunti, probabilmente come gesto rituale.

In T3, T5, T7, T9 e T11 sono stati trovati oggetti di corredo.

A livello generico lo stato conservativo dei resti umani è pessimo, motivo per il quale l'estrazione *in situ* delle ossa è stata parecchio difficoltosa, così come lo studio antropologico preliminare per il sesso, l'età alla morte e la statura. Oltre a questo, ad aggravare la situazione è stata l'acqua piovana ruscellata all'interno delle sepolture a seguito di forti temporali verificatisi durante tutta la campagna di scavo, rendendo la terra molto fangosa, e creando in alcuni casi delle vere e proprie vasche d'acqua; inoltre alcune sepolture sono state intaccate dalla presenza massiccia di radici, anche di grosse dimensioni, che hanno completamente compromesso la lettura antropometrica di alcuni reperti.

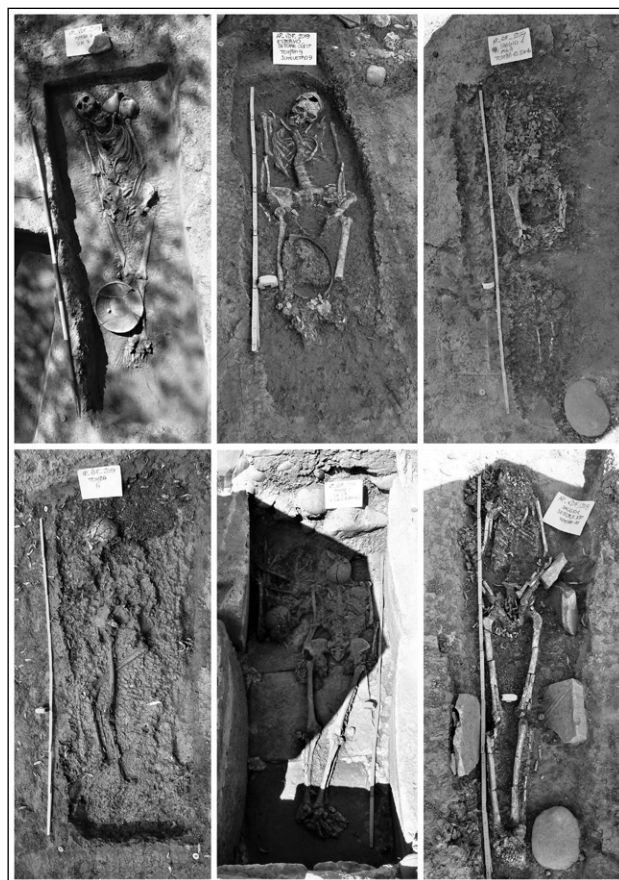
La somma di tutti questi fattori ha creato diverse difficoltà nella lettura dei processi tafonomici, documentati in ogni caso dettagliatamente per quanto possibile, sia con la compilazione delle schede scientifiche antropologiche di scavo, sia mediante la documentazione fotografica.

Per quanto riguarda la direzione dei corpi, tutti quelli posti nelle tombe situate all'interno dell'abside e all'interno dell'aula (T1, T2, T3, T4, T5, T6, T7 e T10), seguono orientamento O-E, con la testa a ovest e lo sguardo a est, mentre i corpi presenti nelle due sepolture poste all'esterno della struttura (T9

¹⁰ DUDAY 2006.



6. Da sinistra T5, T3 e T1 (foto E. Ferranti)



7. Da sinistra in alto e in senso orario T7, T9, T10, T11, T2 e T6 (foto E. Ferranti)

lato ovest, e T11 lato est) sono entrambi orientati in direzione N-S, con la testa dell'inumato a nord e lo sguardo a sud (Figg. 6-7).

Vengono di seguito resi noti i risultati ottenuti attraverso i rilievi antropologici effettuati *in situ* per la determinazione del sesso, per l'età all'*exitus*, e per la stima della statura, informazioni fondamentali per una corretta ed esaustiva valutazione del profilo biologico degli individui, dello stile di vita, o anche per lo studio della struttura demografica.

Come già anticipato, in molti casi l'applicazione delle metodologie antropologiche è stata possibile solo in parte, mentre in altri non è stato possibile effettuare lo studio. Dunque è necessario tener conto che le informazioni ottenute non sono complete, per la scarsa quantità e integrità del materiale osteologico a disposizione.

Entrando nello specifico del lavoro di scavo e dello studio dei resti umani, per la determinazione del sesso è stato utilizzato il metodo di Acsadi e Nemeskeri per il cranio, il bacino e gli elementi del post-cranio¹¹, mentre il metodo di Pearson è stato usato per la testa del femore¹²; dallo studio è emerso che gli individui con caratteri prevalentemente femminili sono maggiori di quelli con caratteri prevalentemente maschili, rispettivamente 7 e 2, mentre per i restanti 2 individui non è stato possibile assegnare il sesso per la mancanza di dati; si deve tener conto che in due casi specifici (Sch 2A e Sch 10) il dimorfismo sessuale è stato studiato su reperti particolarmente compromessi, e su ossa non abbastanza determinanti,

¹¹ ACSADI, NÉMESKERI 1970.

¹² PEARSON 1917-1919.

Tombe	Scheletri	Tipologia e orientamento	Posizione	Corredo	Sesso		Età di morte	Statura
					Prevalenza M	Prevalenza F		
T1	SCH 1	Tomba in cassa costruita e copertura in laterizi O - E	All'interno dell'abside	NO		X scarso numero dati	Tra 20 e 30 anni	159,05 cm
T2	SCH 2A riduzione	Tomba in cassa litica con piano di deposizione in tegole O - E	All'interno dell'abside	NO		X scarsissimo numero dati	Tra 35 e 45 anni	-
T2	SCH 2B	Tomba in cassa litica con piano di deposizione in tegole O - E	All'interno dell'abside	NO		X	Tra 35 e 40 anni	160,06 cm
T3	SCH 3	Tomba in cassa costruita e copertura in laterizi O - E	All'interno dell'abside	SI (brocca in ceramica priva di rivestimento e piatto in ceramica acroma)		-	Tra 45 e 55 anni	-
T4	SCH 4	Tomba in cassa costruita e copertura in laterizi O - E	All'interno dell'abside	NO	X scarso numero dati		Tra 45 e 50 anni	-
T5	SCH 5	Tomba alla cappuccina O - E	All'interno dell'abside	SI (olla)		X	Tra 18 e 24 anni	153,28 cm
T6	SCH 6	Tomba alla cappuccina O - E	All'interno dell'aula	NO		-	Tra 45 e 55	-
T7	SCH 7	Tomba a fossa terragna con copertura in laterizi O - E	All'interno dell'aula	SI (coppa carenata biancata, brocchetta in ceramica e piatto in ceramica acroma)		X scarso numero dati	Tra 45 e 50 anni	159,10 cm
T8	-	Tomba a fossa terragna con copertura in tegole O - E	All'interno dell'aula	NO		-	-	-
T9	SCH 9	Tomba a fossa terragna N - S	Esterno edificio (lato O)	SI (piatto in ceramica acroma)		X scarso numero dati	Tra 16 e 22 anni	-
T10	SCH 10	Tomba a fossa terragna O - E	All'interno dell'aula	NO		X scarsissimo numero dati	-	-
T11	SCH 11	Tomba a fossa terragna con copertura in laterizi N - S	Esterno edificio (lato E)	SI (olletta e piccolo piatto, fibbia)	X		-	-

8. Tabella riassuntiva

o determinanti ma non sufficientemente integre. Per la determinazione dell'età alla morte, sono stati applicati i metodi di Lovejoy¹³ e di Brothwell per l'usura dentaria¹⁴, il metodo di Todd e Nemeskeri per la sinfisi pubica¹⁵, quello di Burns per i corpi vertebrali¹⁶, mentre per gli individui in via di sviluppo è stato valutato il grado di ossificazione della piastra metafisaria e il grado di eruzione dentaria¹⁷. Dalle analisi è emerso che 2 individui hanno età compresa nel range 45-55 (Sch 3 e Sch 6), a cavallo dunque tra la categoria *adulto maturo* e *senile*, 4 sono gli individui che hanno età compresa tra i 35 e i 50 anni (Sch 2A, Sch 2B, Sch 4 e Sch 7), quindi inscrivibili all'interno della categoria *adulto maturo*, 3 individui hanno meno di 30 anni (Sch 1 e Sch 9), appartenenti alla categoria *adulto giovane*, mentre per 2 individui non è stato possibile assegnare l'età di morte (Sch 10 e Sch 11), rientrando dunque nella categoria *indeterminato*.

Infine, per la stima della statura sono state applicate le equazioni di regressione di Trotter e Gleser per il femore e per la lunghezza femore-tibia¹⁸: è risultato dai rilievi che tutti gli individui avevano in vita un'altezza compresa tra 152 e 159 cm. Nella tabella (Fig. 8) sono raccolti tutti i risultati ottenuti dalle varie analisi antropologiche scientifiche.

E.F.

¹³ LOVEJOY 1985, pp. 47-56.

¹⁴ BROTHWELL 1981.

¹⁵ TODD 1921, pp. 1-70.

¹⁶ BURNS 1999.

¹⁷ CANCI, MINOZZI 2015, pp. 130-132.

¹⁸ TROTTER, GLESER 1952, pp. 463-514.

INDAGINI IN LABORATORIO

I reperti osteologici umani provenienti dal sito del Villaggio del Fanciullo sono stati oggetto di pulizia, restauro e analisi, presso il laboratorio di Antropologia del Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Firenze, diretto dal Prof. Jacopo Moggi Cecchi. Qui il materiale è stato in primo luogo pulito e restaurato, contestualmente sono state compilate le schede grafiche di ciascuno scheletro, dove è stata riportata la rappresentatività delle ossa. Le successive analisi antropologiche messe in opera sul campione hanno compreso la raccolta di diversi dati biologici: stima del sesso¹⁹, età alla morte²⁰, stima della statura e della massa corporea, analisi antropometriche²¹, indicatori scheletrici dello stile di vita o dello stato di salute, analisi dentarie²². L'obiettivo è stato quello di delineare un quadro bioarcheologico e riconoscere, dove possibile, la qualità e lo stile di vita dei singoli individui e in senso più ampio, dare risposta a quelli che sono i meccanismi di adattamento all'ambiente e alla società di appartenenza. È stata inoltre realizzata la valutazione dello stato di conservazione delle ossa attraverso il calcolo dell'Indice di Conservazione Anatomica (I.C.A.)²³ e l'Indice di Qualità Ossea (I.Q.O.)²⁴. Questi ultimi hanno confermato il pessimo stato di conservazione del materiale indagato, dovuto alle numerose alterazioni di tipo tafonomico. I danni maggiori sono stati registrati sulle coste e sulle vertebre che, là dove recuperate in fase di scavo, risultano essere molto frammentate o poco rappresentate. Come già emerso dai rilievi sul campo, il sesso femminile si rivela prevalente (55%) rispetto a quello maschile (18%).

L'età media di morte del campione è di circa 38 anni.

Le misure antropometriche registrate sulle ossa del post-cranio relative a ciascun individuo, là dove rilevabili, indicano una situazione regolare, priva di caratteristiche peculiari significative. Gli indici riscontrabili su Sch 1 - T1, Sch 2B - T2, Sch 7 - T7 denotano in ogni caso individui medio-forti in termini di robustezza. Dalle misure degli arti inferiori di Sch 1 - T1, in particolare l'indice platimerico nel femore e l'indice cnemico nella tibia, che risultano schiacciato antero-posteriormente al livello dei trocanteri il primo e con appiattimento trasversale della diafisi al foro il secondo, si ipotizza un uso intenso di tali distretti scheletrici. Stessa caratteristica legata a un forte sviluppo dei trocanteri è stata riscontrata nei femori di Sch 9 - T9 e Sch 6 - T6 in entrambi i casi principalmente a sinistra, dove si registra iperplatimeria. Dalle misurazioni rilevate su Sch 7 - T7 si può ipotizzare un'attività fisica intensa a livello degli arti superiori, in particolare nell'utilizzo dell'avambraccio dove si riscontrano platolenia nell'ulna sinistra e indice diafisario basso rispetto alla media nel radio dello stesso lato, connessi a movimenti di pronazione e supinazione. Infine Sch 2 - T2 presenta platibrachia nell'omero destro, probabile indice di utilizzo pesante di bicipite e deltoide. Gli scheletri 2A (Riduzione all'interno della T2), 3 (T3), 4 (T4), 5 (T5), 10 (T10) e 11 (T11), risultano particolarmente danneggiati e le parti di cui è stato possibile estrapolare delle misure non sono successivamente dimostrate utili nel calcolo dei relativi indici; dunque, le informazioni riguardanti quegli stessi individui appaiono particolarmente lacunose. Dall'osservazione macroscopica delle superfici ossee effettuata sui resti umani non sono state riscontrate particolari anomalie, quali entesopatie o artropatie, riferibili a eventuali indicatori di attività fisica, né alla presenza di traumi o malattie specifiche²⁵. Le entesi, aree di inserzione di muscoli e legamenti, dove leggibili, non presentano tracce evidenti di traumi da sollecitazione meccanica riconducibili a un uso più o meno intenso della muscolatura o degli arti²⁶. Assenti anche faccette articolari accessorie attribuibili a stress da carico localizzato o a posture particolari. Un'unica anomalia è stata registrata per quanto riguarda la testa dell'omero destro dello Sch 7 (T7), la quale misura ben 48 mm (circa 5 mm in più rispetto al sinistro), a causa della presen-

¹⁹ PEARSON 1917; ACSÁDI, NÉMESKERI 1970; STEWART 1979; BUIKSTRA, UBELAKER 1994; BASS 1995; CATTANEO, GRANDI 2004.

²⁰ BROTHWELL 1981; LOVEJOY 1985; MEINDLE, LOVEJOY 1985; BROOKS, SUCHY 1990.

²¹ MARTIN, SALLER 1957-1962.

²² MOGGI CECCHI, CORRUCINI 1993; CANCI, MINOZZI 2015, pp. 185-198; DORI, MOGGI CECCHI 2016; MOGGI CECCHI, DORI 2016.

²³ DUTOUR 1989.

²⁴ BELLO 1999-2000; BELLO *et alii* 2005.

²⁵ ORTNER, PUTSCHAR 1985; FORNACIARI, GIUFFRÀ 2009.

²⁶ MARIOTTI *et alii* 2007.

za di una crescita ossea anomala lungo il margine inferiore. Questa potrebbe essere imputabile a fenomeni riparativi dell'osso, che nel corso della vita è sottoposto a sollecitazioni di varia natura, i quali si manifestano sotto forma di proliferazione ossea (osteofiti, entesofiti) o di erosioni (formazioni osteolitiche)²⁷.

Si sono operate le analisi di alcune patologie dentarie sul campione in esame attraverso la rilevazione di una serie di varianti semi-quantitative; su di esse è stato poi condotto uno studio in termini di "popolazione" a livello di singoli individui e infine per classi dentarie. Sono stati osservati 233 denti permanenti, di cui una parte *in situ* mentre altri dislocati dai propri alveoli, e 133 alveoli di cui è stato dunque possibile verificare se soggetti a parodontopatie evidenti. Le variabili indagate su ogni singolo dente e su ogni alveolo sono sette: presenza assenza, perdita dei denti in vita, parodontopatie alveolari, usura dentaria, carie, ipoplasia dello smalto e tartaro. I risultati ottenuti volgono alla definizione dello stato di salute generale, dello stile di vita, del tipo di dieta e abitudini igienico-sanitarie a cui erano abituati gli individui oggetto di studio.

Le indagini condotte sui resti umani del Villaggio del Fanciullo sembrano indicare un buono stato di salute dei soggetti esaminati. I dati antropologici rivelano l'assenza di indicatori di stress biomeccanici molto accentuati, marcatori scheletrici specifici, patologie o traumi. In particolar modo dalle analisi dentarie emerge una situazione salutare evidentemente buona: appare sì un grado di usura abbastanza elevato nella metà dei denti analizzati, ma essi sono per il 91% dei casi privi di carie; l'ipoplasia dello smalto, dove presente, è sempre di grado lieve, così come il tartaro appare perlopiù sottoforma di piccole concrezioni; infine nella metà degli alveoli osservabili, la parodontopatia è assente, mentre il resto di grado lieve e solo nel 2% dei casi di grado forte. Anche il dato di una valutazione della statura medio-alta che caratterizza il campione può rappresentare un segnale di buone condizioni nutrizionali, igieniche e di salute dei soggetti nelle varie fasi della crescita. Infatti la statura media di un individuo può essere determinata, oltre che dal patrimonio genetico, anche dall'ambiente in cui esso vive, in particolare dall'alimentazione e dallo stato di salute che lo determina²⁸.

L.D.

I MATERIALI NELLE SEPOLTURE DELLA CHIESA NEL VILLAGGIO DEL FANCIULLO

In alcune delle sepolture trovate nell'area di scavo, la T3, T7 e T9, sono associati corredi ceramici. Si tratta di un numero modesto di oggetti, di scarso valore materiale, rappresentative dello stato sociale dei defunti e della loro appartenenza culturale. Le tombe con corredo si trovano in tre diverse aree dell'edificio religioso, rispettivamente nell'abside, all'interno della navata e fuori dalla chiesa a ridosso del muro perimetrale ovest. I materiali della T7 e T9 sono stati depositi tra fine VI e VII secolo. Vi si trovano infatti esemplari di Terra Sigillata Africana di produzione D2, nel primo caso un piatto Hayes 109a²⁹ (Fig. 9 reperto 6), nel secondo una variante attardata della forma Hayes 91d (Fig. 9, reperto 9), prodotta in D1³⁰ nel VII secolo. Nella T3 è stata trovata invece una brocca priva di rivestimento, con caratteristiche simili a esemplari trovati a Classe in contesti di VII secolo³¹ (Fig. 9 reperto 4) e a Voghenza in sepolture databili allo stesso periodo³². Associata a questo contenitore da vino, si trovava una forma con impasto refrattario e orlo ripiegato, anch'essa priva di rivestimento. Mentre nei primi due casi la datazione è molto solida, considerando la diffusione e standardizzazione dei prodotti tunisini, e soprattutto l'ampia tradizione di studi, in quest'ultimo caso l'associazione è meno certa, ma un confronto valido proviene dai materiali trovati sotto al duomo di Ascoli Piceno, il cui studio è da poco concluso, e dove forme simili sono estremamente diffuse in un arco cronologico compreso tra fine VI e inizi del VII secolo.

²⁷ CANCI, MINOZZI 2015, pp. 145-183.

²⁸ GIANNACCINI-MOGGI CECCHI 2008.

²⁹ HAYES 1972; BONIFAY 2004.

³⁰ MACKENSEN 1993.

³¹ CIRELLI 2015.

³² BERTI 1989; EAD. 1992.



9. 1-2. Casseruole con orlo ripiegato di produzione nord-adriatica; 3-4. Brocche in ceramica priva di rivestimento; 5. Coppa carenata e biansata; 6. Piatto in Sigillata Africana di forma Hayes 109A (fine VI-VII secolo); 7. Fibbia in lega di rame con ardiglione in ferro; 8. Lucerna Provoost 12-Baily 'U' (VI secolo); 9. Vaso a listello in Sigillata Africana di forma Hayes 91d-Bonifay 54 (VII sec.) (foto E. Cirelli)

Le tombe con corredo sono sostanzialmente coeve o deposte nell'arco di poche decine di anni, la più antica è quella esterna, la più recente è invece quella nella navata, mentre intermedia sembra essere la T3, nell'abside.

Insieme alla ceramica fine nelle tombe T7 e T9 sono stati inseriti anche due contenitori da cucina a forma aperta, cioè due casseruole con orlo ripiegato, di tradizione adriatica.

Una sola forma potoria, una coppa biansata in ceramica priva di rivestimento (Fig. 9 reperto 5), proviene infine dalla T7, la più completa nel suo servizio ceramico. Le associazioni rituali delle tre tombe sono molto diverse tra loro e gli oggetti individuati hanno poche caratteristiche funzionali in comune. Simile è invece lo stato di conservazione dei reperti al momento del seppellimento. Gli oggetti presentano tracce di un lungo utilizzo con usure significative sui margini superiori e in un caso l'esemplare è stato reimpiegato dopo esser stato parzialmente rotto e allisciato nella frattura per riadattarlo al nuovo uso funerario. La T3 aveva al suo interno una brocca e una casseruola con orlo ripiegato; la T7, una brocca, un piatto, una coppa potoria, mentre la T9 una casseruola delle dimensioni di una ciotola (17 cm di diametro) e un vaso a listello, usato generalmente per la preparazione dei cibi o come zuppiera (Fig. 9 reperto 9). Il loro riutilizzo all'interno del corredo del defunto può richiamare un rituale di offerta funeraria o di consumo rituale nella cerimonia di sepoltura, come testimoniato in molti contesti della prima generazione dalla conquista longobarda in Italia settentrionale³³.

Non è certa l'area di provenienza di questi contenitori privi di rivestimento, che potrebbero essere stati realizzati in atelier marchigiani, mentre per quel che riguarda le casseruole con orlo ripiegato si può ipotizzare un centro di produzione nord-adriatico, considerata la straordinaria attestazione nel ravennate e la grande distribuzione anche nell'area deltizia padana. Di sicura importazione trans-mediterranea sono i due contenitori rivestiti in rosso, prodotti nella Tunisia settentrionale. La circolazione di vasellame africano è conosciuta anche in altre aree del ducato spoletino, nel suo versante adriatico, sia in siti rurali sia nelle città

³³ GIOSTRA 2017, pp. 64-65.

costiere e dell'interno³⁴. Di particolare rilievo a questo proposito è il ritrovamento del piatto H.109a, presente anche nella tomba n. 37 di Castel Trosino³⁵. La forma, come tutto il vasellame tunisino di VII secolo non è distribuita nelle stesse quantità rispetto alle precedenti forme di V e della prima metà del VI secolo, ma i prodotti tunisini, è stato dimostrato, raggiungono una vasta rete di insediamenti nella penisola italiana, sia che i governanti siano ancora legati all'impero romano, sia che dipendano dal re o dagli altri esponenti dell'amministrazione longobarda. Altri esemplari del vaso a listello Hayes 91d sono stati trovati in insediamenti rurali aperti nell'*ager firmanus*³⁶ e in altre aree del ducato spoletino, con la stessa logica rispetto ai piatti più tradizionali e semplici da riconoscere, saliti alla ribalta anche dopo gli scavi della Crypta Balbi e la pubblicazione dei materiali di S. Antonino-Castrum Pertii.

Al di là dei prodotti rivestiti in rosso di importazione tunisina, sono importanti le associazioni dei prodotti privi di rivestimento, realizzati con un'ottima qualità di argilla e una straordinaria capacità manifatturiera, in grado di ottenere vasellame pregiato di tradizione artigianale consolidata. Tali materiali senza associazioni più strette, come nel caso di questi contesti in giacitura primaria, sarebbero stati associati, molto probabilmente, a una produzione antica o per lo più tardoantica. Si tratta invece della riprova che la conoscenza artigianale di età romana non presenta alcuna lacuna nella conservazione e nel mantenimento dello status produttivo nel passaggio dall'Antichità al Medioevo, ma solo un'ottusa logica accademica continua ad associare alle trasformazioni della cultura materiale gli attributi di impoverimento tecnologico e di regressione produttiva, ormai del tutto superata grazie al progresso negli studi ceramologici e nelle altre tradizioni artigianali. Nell'area dell'abside, fuori da un contesto funerario è stata trovata anche una lucerna del tipo Provoost 12 o Bailey "U"³⁷ (Fig. 9 reperto 8) da molti ancora chiamata *catacomb lamp*. Di produzione centro-italica, sono riconosciuti in letteratura almeno due diversi centri, uno sul versante tirrenico, nell'area reatina, nella villa di San Lorenzo³⁸, l'altra nel territorio di *Amiternum* nel teramano³⁹. La cronologia non è stabilita con precisione e oscilla dal IV al VII secolo, senza alterazioni significative nell'apparato formale e decorativo⁴⁰. Le più recenti acquisizioni restringono l'arco cronologico comprendendolo tra V e soprattutto VI secolo⁴¹.

Si tratta di sepolture aristocratiche, a giudicare dalla posizione occupata nell'edificio religioso, ma appartengono a un livello sociale inferiore rispetto alle tombe trovate nella necropoli di Castel Trosino. Basti pensare che l'unico elemento di abbigliamento associato alle tombe finora trovate, si trova nella n. 11, posta a lato della chiesa. Si tratta di una fibbia in lega di rame completata da un ardiglione costituito da un chiodo ripiegato con martellatura e innestato nelle due asole originariamente predisposte per un ago in bronzo (Fig. 9 reperto 7), riadattato all'occasione, segno evidente di una attenzione all'essenzialità che si contrappone decisamente all'ostentazione di sfarzo e magnificenza degli elementi usati per i defunti nella vicina contrada Santo Stefano.

E.C.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Lo studio preliminare dell'aula absidata è stato avviato attraverso la consultazione del Catasto Gregoriano (attivo dal 1818 e aggiornato fino al 1932).

La particella interessata ricade all'interno dell'accatastamento di Poggio di Bretta, nei fogli XV e XVI. Dall'analisi topografica non sono emerse tracce di costruzioni in questa area, e lo studio dei toponi-

³⁴ CIRELLI 2024.

³⁵ *Atlante I*, p. 214; PAROLI 1997; BONIFAY 2004, pp. 187-189.

³⁶ MENCHELLI 2012.

³⁷ PROVOOST 1970, pp. 38-39; BAILEY 1980, pp. 392-394.

³⁸ CECCARELLI 2015.

³⁹ GUALANDI GENITO 1977; ANTONELLI, DORMIO 2019.

⁴⁰ DE ROSSI 2020, p. 124.

⁴¹ PAVOLINI 1998; TRIPODI 2008.

mi particellari non ha fornito risultati rilevanti. In particolare, si sperava di individuare qualche sopravvivenza agionimica che potesse confermare la presenza di un edificio di culto, ma anche la toponomastica moderna del circondario non ha restituito denominazioni riconducibili a contesti ecclesiastici. Tuttavia, l'analisi dei ritrovamenti nelle immediate vicinanze del sito evidenzia una frequentazione significativa in epoca antica, con numerose segnalazioni di materiale fittile in dispersione, soprattutto nelle aree collinari soprastanti, suggerendo la presenza di ville rustiche nel comparto⁴².

La struttura si presenta come una semplice aula absidata dalle notevoli dimensioni. L'indagine archeologica ha escluso che essa si sia fondata su edifici preesistenti, benché il consistente riutilizzo di materiale di epoca romana suggerisca l'esistenza di insediamenti o manufatti classici o post-classici nella zona. In particolare, la sepoltura T2 è costruita con parti di quello che sembra essere un monumento funerario a tamburo mentre il materiale fittile impiegato per le sepolture, come i mattoni, è stato accuratamente selezionato. Sebbene non vi siano evidenze archeologiche a supportare, per il momento, questa ipotesi, viene facile pensare che la chiesa sorga quantomeno nelle vicinanze di una necropoli, o almeno di un importante monumento funerario, considerando anche la prossimità alla via Salaria⁴³.

Dal punto di vista planimetrico, l'edificio ecclesiastico, ricorda la chiesa di Santo Stefano a Castel Trosino, con la presenza, in entrambi i casi, di sepolture privilegiate. Queste ultime sono qui racchiuse nella curva absidale, in particolare la T2 si distingue per la particolare cura nella scelta degli elementi architettonici, tra cui materiale lapideo di reimpiego proveniente da un monumento funerario, mentre il fondo della cassa, composto da mattoni, è stato disposto a formare una decorazione. Questi elementi portano a supporre che si tratti della sepoltura del fondatore della chiesa. All'interno della tomba sono state individuate due sepolture: una in connessione anatomica e l'altra in riduzione. Lo scheletro in connessione è di sesso femminile, mentre quello in riduzione presenta pochissimi caratteri femminili, lasciando aperte due ipotesi: la prima, più singolare, è che la fondatrice fosse donna, la seconda ipotesi è che lo scheletro ridotto fosse di un uomo. Considerando lo sforzo necessario per riaprire una sepoltura realizzata con blocchi di grandi dimensioni, si può ipotizzare che il fondatore, deceduto prima della consorte, avesse lasciato disposizioni per essere sepolto insieme a lei. Inoltre, la vicinanza della T3, con corredo e apparentemente aggiunta in un secondo momento alla T2, suggerisce un legame familiare stretto, probabilmente un figlio/a, rafforzando l'idea di un unico gruppo familiare sepolto nell'abside⁴⁴. Un ulteriore elemento emerso dall'analisi tafonomica, che suggerisce l'ipotesi di un gruppo parentale, è il fatto che tutti i defunti sepolti nell'abside presentavano il capo orientato verso sinistra; tale orientamento potrebbe essere correlato alla presenza di apparati liturgici nell'abside, come un altare. Tuttavia, non è possibile determinare con certezza se vi fosse un altare in pietra di cui non resta alcuna traccia archeologica, tantomeno una struttura lignea⁴⁵.

Le restanti sepolture, sia all'interno che all'esterno della chiesa, non sembrano indicare una chiara gerarchia. All'interno dell'aula, le inumazioni seguono tutte l'orientamento est-ovest, come nell'abside, mentre all'esterno si riscontrano anche fosse con orientamento nord-sud (T9, T11, T13), probabilmente per garantire un allineamento longitudinale con l'asse della navata. I corredi funerari sono stati prevalentemente rinvenuti nelle sepolture femminili, ma anche una sepoltura maschile (T11) ha restituito materiali di corredo. Un altro interessante dato è costituito dalla predominanza, sia all'interno dell'abside sia nel resto della necropoli, delle sepolture femminili. Questo dato suggerisce una particolare rilevanza del ruolo femminile all'interno del nucleo familiare. Tale predominanza potrebbe riflettere specifiche dinamiche socio-culturali del gruppo, in cui le donne avevano una posizione di rilievo anche in ambito funerario, sia per il numero che per le caratteristiche delle sepolture stesse.

⁴² CONTA, LAFFI 1982, pp. 211-221.

⁴³ I dati emersi dall'indagine archeologica non hanno permesso di verificare la presenza di eventuali fasi precedenti in altre parti dell'edificio, come ad esempio la facciata, scomparsa.

⁴⁴ Le sepolture all'interno dell'abside presentano un carattere peculiare, poiché sono generalmente poco comuni, specialmente nella zona del presbiterio. Tali pratiche funerarie solitamente non si protraggono oltre il VII secolo e sono più frequentemente documentate nelle chiese funerarie rurali: SPALLA 2009, pp. 426-427.

⁴⁵ SPALLA 2009, pp. 426-427.

La funzione funeraria della chiesa è indubbia, così come lo è la narrazione di esibizione del gruppo familiare che attraverso la commemorazione dei defunti rafforzava la propria identità. Mentre a Castel Trosino queste dinamiche si manifestano all'interno di élite particolarmente agiate, nella chiesa funeraria senza nome situata lungo la via Salaria, ci troviamo di fronte a un gruppo di ceto medio. Questa interpretazione è sostenuta dall'analisi dei reperti ceramici e dei resti scheletrici, che delineano un nucleo familiare benestante e adeguatamente nutrito, ma con chiari segni di usura scheletrica. Tali evidenze suggeriscono che i membri di questa famiglia fossero abitualmente impegnati in attività lavorative, forse legate alla gestione di una fattoria o di un'azienda agricola.

L'analisi dei reperti ceramici ha consentito di individuare una cronologia compresa tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, dunque con forti analogie con la chiesa di Santo Stefano a Castel Trosino, sia sotto il profilo cronologico che architettonico⁴⁶. Tale analogia risulta di notevole importanza, collocando entrambe le strutture in un contesto storico-culturale condiviso e suggerendo possibili influenze reciproche nei modelli costruttivi e funzionali. Tuttavia, la fondazione della chiesa potrebbe essere antecedente al VI secolo, come indicato dal rinvenimento di una lucerna in uno strato di abbandono, databile tra il IV e il VII secolo. Nonostante ciò, la mancanza di ulteriori dati non permette di stabilire con esattezza la cronologia di fondazione.

Sebbene le ragioni alla base della fondazione di entrambi gli edifici sacri possano essere simili, in quanto entrambe si configurano come luoghi di celebrazione del gruppo familiare e di sepoltura privilegiata, nel nostro caso si evidenzia come l'edificio sia stato eretto da una famiglia che, pur non appartenendo a un rango elevato tale da permettersi corredi funerari sfarzosi come quelli di Castel Trosino, possedeva comunque i mezzi economici necessari per sostenere la costruzione della chiesa.

L'occupazione dell'area sembra circoscritta al VII secolo, senza evidenze di sviluppi architettonici o di frequentazioni successive. Non si registrano tracce di eventi distruttivi, né volontari né accidentali, a parte limitati strati di abbandono⁴⁷. A differenza di Castel Trosino, dove si continua a praticare l'inumazione nei pressi della chiesa anche dopo l'abbandono del sito da parte del gruppo familiare egemone, evidenziando la presenza di alcuni nuclei familiari residui, qui si presenta un quadro differente: le sepolture scavate, limitate al VII secolo, indicano un abbandono del luogo. Le conclusioni si basano sulle aree indagate, ma le sepolture inesplorate potrebbero rivelare cronologie diverse. Fin quanto emerso, suggerisce che la chiesa e il cimitero fossero di esclusivo appannaggio del gruppo familiare fondatore, e con l'estinzione di quest'ultimo venne a mancare anche il sostegno per la manutenzione dell'edificio. La chiesa, priva di una funzione di *cura animarum* per la comunità locale, fu quindi abbandonata, a differenza di altre chiese di fondazione privata che, nel corso dei secoli successivi, furono donate ai grandi monasteri sotto il controllo regio riuscendo così a sopravvivere⁴⁸. È inconsueto che un edificio di tale importanza, situato in prossimità di una via di comunicazione come la Salaria non abbia lasciato ulteriori tracce archeologiche: è plausibile che eventuali segni di distruzione, o fasi successive, non emersi durante lo scavo, siano stati progressivamente cancellati durante i secoli in cui l'area è stata utilizzata per attività agricole e pastorali.

P.C., L.S.

⁴⁶ RICCI 2024; STAFFA 2024; DELOGU 2016, pp. 98-100.

⁴⁷ Nessun riscontro archeologico di crolli o incendi o strati alluvionali, tantomeno di opere di cantierizzazione per lo spoglio sistematico dei materiali.

⁴⁸ LA ROCCA 2007, pp. 259-271.

BIBLIOGRAFIA

- ACSÁDI, NÉMESKERI 1970 = G. ACSÁDI, J. NEMESKÉRI, *History of Human Life Span and Mortality*, Budapest 1970.
- ANTONELLI, DORMIO 2019 = S. ANTONELLI, M. DORMIO, *Le lucerne dalla catacomba di San Vittorino in Ami-ternum*, in E. CIRELLI, E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Economia e Territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Oxford 2019, pp. 421-426.
- Atlante I = *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, «EAA» 1, suppl., Roma 1981.
- BAILEY 1980 = D.M. BAILEY, *A catalogue of the Lamps in the British Museum II: Roman lamps made in Italy*, London 1980.
- BELCASTRO, MANZI, MOGGI CECCHI 2022 = M.G. BELCASTRO, G. MANZI, J. MOGGI CECCHI, *Quel che resta*, Bologna 2022.
- BELLO 2000 = S. BELLO, *Tafonomia dei resti ossei umani. Effetti dei processi di conservazione dello scheletro sui parametri antropologici*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze - Université de la Méditerranée de Aix-Marseille, relatore prof. O. Dutour, 1999-2000.
- BERTI 1989 = F. BERTI, *Nuovi documenti per la storia del popolamento del delta in età bizantina: la necropoli di Voghenza*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini, I*, Ravenna 1989, pp. 77-88.
- BERTI 1992 = F. BERTI, *La necropoli altomedievale di Voghenza. Relazione dello scavo ed analisi dei contesti*, in *La Necropoli altomedievale di Voghenza. Studio antropologico multidisciplinare* (Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Suppl. al vol. 68), Ferrara 1992, pp. 15-34.
- BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2010 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo: prospettive della ricerca archeologica*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI. Atti del Convegno internazionale di studi* (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile 2010, pp. 45-62.
- BROOKS, SUCHEY 1990 = S. BROOKS, J.M. SUCHEY, *Skeletal age determination based on os pubis: a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey Brooks methods*, in «Human Evolution» 5(3), 1990, pp. 227-238.
- BROTHWELL 1981 = D.R. BROTHWELL, *Digging up Bones. The excavation, treatment and study of human skeletal remains*, Oxford 1981.
- BUIKSTRA, UBELAKER 1994 = J.E. BUIKSTRA, D.H. UBELAKER (a cura di), *Standards for data collection from human skeletal remains*, «Arkansas Archeological Survey Research Series» 44, Fayetteville 1994.
- BURNS 1999 = K.R. BURNS, *Forensic Anthropology Training Manual*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1999.
- CANCI, MINOZZI 2015 = A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma 2015.
- CATTANEO, GRANDI 2004 = C. CATTANEO, M. GRANDI, *Antropologia e Odontologia forense. Guida allo studio di resti umani*, Bologna 2004.
- CECCARELLI 2015 = L. CECCARELLI, *La produzione di lucerne nel complesso tardoantico della villa di San Lorenzo (RI)*, in CIRELLI, DIOSONO, PATTERSON 2015, pp. 481-484.
- CHAVARRIA ARNAU 2007 = A. CHAVARRIA ARNAU, *Splendida sepulcra ut posterius audiant. Aristocrazie, mausolei e chiese funerarie nelle campagne tardoantiche*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Mantova 2007 (Documenti di Archeologia, 44), pp. 127-146.
- CIRELLI 2024 = E. CIRELLI, *Tra Bizantini e Longobardi: economia e circolazione di prodotti mediterranei nelle Marche altomedievali (secoli VI-VIII)*, in DELOGU, STAFFA 2024, pp. 313-327.
- CIRELLI, DIOSONO, PATTERSON 2015 = E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)* (Atti del Convegno, Spoleto-Campiello al Clitumno, 5-7 ottobre 2012), Bologna 2015.
- CONTA, LAFFI 1982 = G. CONTA, U. LAFFI, *Asculum II*, Pisa 1982.
- DE ROSSI 2020 = G. DE ROSSI, *Le lucerne fittili*, in G. CASTIGLIA, P. PERGOLA (a cura di), *Instrumentum domesticum*, Città del Vaticano 2020, II, pp. 117-135.
- DELOGU, STAFFA 2024 = P. DELOGU, A. R. STAFFA (a cura di), *I Longobardi fra Marche e Umbria - Atti del*

- Convegno in memoria di Lidia Paroli "Sulle orme dei Longobardi fra Marche e Umbria. Ascoli, Castel Trosino, Spoleto" (Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Milano 2024.
- DORI, MOGGI CECCHI 2016 = I. DORI, J. MOGGI CECCHI, *I denti nella ricerca bioarcheologica I e II*, Dispense Dipartimento di Biologia, Laboratorio di Antropologia, Università di Firenze 2016.
- DUDAY 2006 = H. DUDAY, *Lezioni di archeoanatomia: archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2006.
- DUTOUR 1989 = O. DUTOUR, *Hommes fossiles du Sahara: peuplement holocènes du Mali septentrional*, Paris 1989.
- FORNACIARI, GIUFFRÀ 2009 = G. FORNACIARI, V. GIUFFRÀ, *Lezioni di paleopatologia*, Genova 2009.
- GIANNECCHINI, MOGGI CECCHI 2008 = G. GIANNECCHINI, J. MOGGI CECCHI, *Stature in archaeological samples from central Italy: methodological issues and diachronic changes*, in «American Journal of Physical Anthropology (AJPA)» 135, 2008, pp. 284-292.
- GIORGI 2014 = E. GIORGI, *Il territorio della colonia: viabilità e centuriazione*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli. Dai Piceni all'epoca romana*, Ascoli Piceno 2014, pp. 224-291.
- GIOSTRA 2017 = C. GIOSTRA, *Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale*, in G.P. BROGIOLO, F. MARAZZI, C. GIOSTRA (a cura di), *I Longobardi. Un popolo che cambia la Storia, Catalogo della Mostra (Pavia, Napoli, San Pietroburgo 2017-2018)*, Milano 2017, pp. 61-67.
- GUALANDI GENITO 1977 = M.C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili dalle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1977.
- HAYES 1972 = J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- LA ROCCA 2007 = C. LA ROCCA, *Le élites, chiese e sepolture familiari tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in P. DEPREUX, F. BOUGARD, R. LE JEAN (a cura di), *Les élites et leur espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination du VI^e au XI^e siècle*, Turnhout 2007, pp. 259-271.
- LOVEJOY 1985 = C.O. LOVEJOY, *Dental Wear in the Libben Population: Its Functional Pattern and Role in the Determination of Adult Skeletal Age at Death*, in «American Journal of Physical Anthropology (AJPA)» 68, 1985, pp. 47-56.
- LUCENTINI *et alii* 2009 = N. LUCENTINI, M. MIRITELLO, D. MAZZARELLI, F. U. ROLLO, *Spinetoli - cronaca di una scoperta*, Martinsicuro 2009.
- MALLEGNI 2019 = F. MALLEGNI, *Memorie dal Sottosuolo e Dintorni*, Pisa 2019.
- MACKENSEN 1993 = M. MACKENSEN, *Die spätantiken Sigillata- und Lampentöpfereien von El-Mabrine (Nordtunesien). Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik des 4. Bis 7. Jahrhunderts*, München 1993.
- MARIOTTI, FACCINI, BELCASTRO 2007 = V. MARIOTTI, F. FACCINI, M.G. BELCASTRO, *Enthesopaties-proposal of a standardized scoring method and applications*, in «Collegium Anthropologicum» 28, 2007, pp. 291-313.
- MARTIN, SALLER 1957-1962 = R. MARTIN, K. SALLER, *Lehrbuch der Anthropologie*, Stuttgart 1957-1962.
- MEINDL, LOVEJOY 1985 = R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on lateral-anterior suture*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68, 1985, pp. 57-66.
- MENCHELLI 2012 = S. MENCHELLI, *Paesaggi piceni e romani nelle Marche meridionali. L'ager Firmanus dall'età tardo-repubblicana alla conquista longobarda*, Pisa 2012.
- MOGGI CECCHI, CORRUCINI 1993 = J. MOGGI CECCHI, R.S. CORRUCINI, *Identificazione e studio dei denti*, in S. BORGONINI TARLI, E. PACCIANI (a cura di), *I resti umani nello scavo archeologico, metodiche di recupero e studio*, Roma 1993.
- MOGGI CECCHI, DORI 2016 = J. MOGGI CECCHI, I. DORI, *Metodi di identificazione dei denti umani*, Dispense Dipartimento di Biologia, Laboratorio di Antropologia, Università di Firenze 2016.
- MOSCATELLI 1995 = U. MOSCATELLI, *Condizionamenti ambientali e divisioni agrarie lungo la valle del Tronto*, in «Picus», Suppl. IV, 1995, pp. 173-180.
- ORTNER, PUTSCHAR 1985 = D.J. ORTNER, W.G.J. PUTSCHAR, *Identification of pathological conditions in human skeletal remains*, Washington 1985.
- PAVOLINI 1998 = C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo: alcuni contesti significativi*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995)*, Firenze 1998, pp. 123-139.
- PEARSON 1917-1919 = K. PEARSON, *A study of the long bones of the English skeleton I: The femur*, University

- of London, University College, Department of Applied Statistics, Company Research Memoirs, Biometric Series X, 1917-19, chapters 1-4.
- PROVOOST 1970 = A. PROVOOST, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome» 41, 1970, pp. 17-55.
- RICCI 2024 = M. RICCI, *Aggiornamenti sulla necropoli di Castel Trosino e riflessioni sulla cultura materiale nell'Italia centrale in età longobarda*, in DELOGU, STAFFA 2024, pp. 35-62.
- SPALLA 2012 = E. SPALLA, *Chiese funerarie di fondazione privata in ambito rurale tra tarda antichità e alto medioevo: qualche spunto di riflessione*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino e le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, in «Contributi di Archeologia» 5, 2012, pp. 416-445.
- STAFFA 2024a = A.R. STAFFA, *Da Castel Trosino ad Ascoli: continuità e trasformazioni nell'assetto della città fra VI e VIII secolo*, in DELOGU, STAFFA 2024 pp. 417-505.
- STAFFA 2024b = A.R. STAFFA, *Il Piceno fra Bizantini e Longobardi. Una prima ricostruzione complessiva*, in DELOGU, STAFFA 2024, pp. 507-554.
- STEWART 1979 = T.O. STEWART, *Essential forensic Anthropology*, Springfield Illinois 1979.
- TODD 1921 = T.W. TODD, *Age Changes in the Pubic Bone*, «American Journal of Physical Anthropology» 3, 1921, pp. 1-78.
- TRIPODI 2008 = M. TRIPODI, *Catacomb Lamps: nuove prospettive dallo studio delle lucerne di Amiternum*, in «Rivista di Archeologia Cristiana» 84, 2008, pp. 439-472.
- TROTTER, GLESER 1952 = M. TROTTER, G.C. GLESER, *Estimation of Stature from Long Bones of American Whites and Negroes*, «American Journal of Physical Anthropology» 10(4), 1952, pp. 463-514.